

## 20° Domenica del Tempo Ordinario

*Lc 12,49-53*



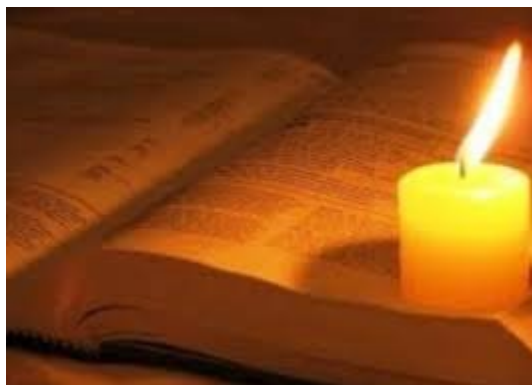
*Io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano. (Lc 5,32) Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto. (Lc 19,10)* Queste due frasi possono essere considerate una sintesi dello scopo dell'agire di Gesù nel Vangelo di Luca. Infatti un elemento fondamentale della sua missione è l'annuncio della misericordia e benevolenza divina verso tutti. Fin dal momento della nascita di Gesù c'è l'invito angelico alla pace però non tutti accolgono la presenza di Gesù. La divisione di cui si parla nel Vangelo di oggi dipende dal rifiuto nei confronti di Gesù, quindi è una divisione che dipende dal peccato umano, dalla ostilità verso il Messia di Nazaret. Gesù mette in guardia i discepoli ricordando anche le conseguenze ostili al suo agire come inviato di Dio. Che cosa può essere il fuoco che Gesù è venuto a portare sulla terra? L'azione di Gesù può assumere le caratteristiche del fuoco perché vuole infiammare i cuori superando ogni freddezza e indifferenza umana. Egli vuole un incontro intenso e consapevole e il fuoco si può riferire anche all'azione dello Spirito Santo che agisce nel cuore dei credenti. La presa di posizione chiara per Gesù non può essere rinnegata da compromessi. Quindi Gesù ricorda ai discepoli che la fedeltà all'amore di Dio è il bene supremo e irrinunciabile. La fedeltà a Dio non richiede solo coraggio e preghiera ma anche imparare la

capacità di discernere. Soprattutto nelle situazioni complesse di oggi è sempre necessario affidarsi al discernimento personale e comunitario. Discernere significa riflettere con competenza per valutare una scelta, una decisione, tenendo conto della complessità delle cose. Allora il punto di riferimento dei credenti per discernere diventa la Parola di Dio e il magistero della Chiesa.



Nella Bibbia i profeti avevano il compito di discernere e diventavano scomodi perchè dicendo la verità andavano contro le attese sbagliate del popolo. Per i profeti credere in Dio comportava modificare la loro vita secondo il pensiero divino. Interrogiamoci sulla nostra scelta di fede, sulle nostre comunità se sono luoghi dove risuona la Parola di Dio. Per concludere facciamo una breve riflessione sulla fede. Nella varietà del vocabolario ebraico due sono i termini indicanti la fede. Il primo è **'aman** e indica certezza e fermezza. Il secondo è **batah** e indica la fiducia. Nel cristianesimo il termine fede indica l'atto dell'uomo di fidarsi e di fondare la propria esistenza su Dio che riconosciamo vero ed affidabile. Quindi per il credente l'atto di fede diventa possibile perché Gesù è affidabile essendo morto e risorto per noi. Attraverso di lui diventa possibile per noi avere un rapporto diretto e confidenziale con Dio Padre. **Concludiamo con questa riflessione di Papa Benedetto XVI ...** *Cosa sia la fede e come si arrivi a credere. Per un verso la fede è un contatto profondamente personale con Dio, che mi tocca nel mio tessuto più intimo e mi mette di fronte al Dio vivente in assoluta immediatezza in modo cioè che io possa parlargli, amarlo ed entrare in comunione con*

*lui. Ma al tempo stesso questa realtà massimamente personale ha inseparabilmente a che fare con la comunità: fa parte dell'essenza della fede il fatto di introdurmi nel noi dei figli di Dio, nella comunità peregrinante dei fratelli e delle sorelle. La fede deriva dall'ascolto (fides ex auditu), ci insegna san Paolo. L'ascolto a sua volta implica sempre un partner. La fede non è un prodotto della riflessione e neppure un cercare di penetrare nelle profondità del mio essere. Entrambe le cose possono essere presenti, ma esse restano insufficienti senza l'ascolto mediante il quale Dio dal di fuori, a partire da una storia da Lui stesso creata, mi interpella. Perché io possa credere ho bisogno di testimoni che hanno incontrato Dio e me lo rendono accessibile.*



*La Chiesa non si è fatta da sé, essa è stata creata da Dio e viene continuamente formata da Lui. Ciò trova la sua espressione nei sacramenti, innanzitutto in quello del battesimo: io entro nella Chiesa non già con un atto burocratico, ma mediante il sacramento. E ciò equivale a dire che io vengo accolto in una comunità che non si è originata da sé e che si proietta al di là di se stessa. La pastorale che intende formare l'esperienza spirituale dei fedeli deve procedere da questi dati fondamentali. È necessario che essa abbandoni l'idea di una Chiesa che produce se stessa e far risaltare che la Chiesa diventa comunità nella comunione del corpo di Cristo. Essa deve introdurre all'incontro con Gesù Cristo e portare alla Sua presenza nel sacramento...*

*Tuttavia, a mio parere, continua ad esistere, in altro modo, la percezione che noi abbiamo bisogno della grazia e del perdono. Per me è un “segno dei tempi” il fatto che l’idea della misericordia di Dio diventi sempre più centrale e dominante – a partire da suor Faustina, le cui visioni in vario modo riflettono in profondità l’immagine di Dio propria dell’uomo di oggi e il suo desiderio della bontà divina. Papa Giovanni Paolo II era profondamente impregnato da tale impulso, anche se ciò non sempre emergeva in modo esplicito. Ma non è di certo un caso che il suo ultimo libro, che ha visto la luce proprio immediatamente prima della sua morte, parli della misericordia di Dio. A partire dalle esperienze nelle quali fin dai primi anni di vita egli ebbe a constatare tutta la crudeltà degli uomini, egli afferma che la misericordia è l’unica vera e ultima reazione efficace contro la potenza del male. Solo là dove c’è misericordia finisce la crudeltà, finiscono il male e la violenza.*



*Papa Francesco si trova del tutto in accordo con questa linea. La sua pratica pastorale si esprime proprio nel fatto che egli ci parla continuamente della misericordia di Dio. È la misericordia quello che ci muove verso Dio, mentre la giustizia ci spaventa al suo cospetto. A mio parere ciò mette in risalto che sotto la patina della sicurezza di sé e della propria giustizia l’uomo di oggi nasconde una profonda conoscenza delle sue ferite e della sua indegnità di fronte a Dio. Egli è in attesa della misericordia. Non è di certo un caso che la parabola del buon samaritano sia*

*particolarmente attraente per i contemporanei. E non solo perché in essa è fortemente sottolineata la componente sociale dell'esistenza cristiana, né solo perché in essa il samaritano, l'uomo non religioso, nei confronti dei rappresentanti della religione appare, per così dire, come colui che agisce in modo veramente conforme a Dio, mentre i rappresentanti ufficiali della religione si sono resi, per così dire, immuni nei confronti di Dio. È chiaro che ciò piace all'uomo moderno. Ma mi sembra altrettanto importante tuttavia che gli uomini nel loro intimo aspettino che il samaritano venga in loro aiuto, che egli si curvi su di essi, versi olio sulle loro ferite, si prenda cura di loro e li porti al riparo. In ultima analisi essi fanno di aver bisogno della misericordia di Dio e della sua delicatezza. Nella durezza del mondo tecnicizzato nel quale i sentimenti non contano più niente, aumenta però l'attesa di un amore salvifico che venga donato gratuitamente. Mi pare che nel tema della misericordia divina si esprima in un modo nuovo quello che significa la giustificazione per fede.*



*A partire dalla misericordia di Dio, che tutti cercano, è possibile anche oggi interpretare daccapo il nucleo fondamentale della dottrina della giustificazione e farlo apparire ancora in tutta la sua rilevanza ... Negli ultimi tempi sono stati formulati diversi tentativi allo scopo di conciliare la necessità universale della fede cristiana con la possibilità di salvarsi senza di essa. Ricordo qui innanzitutto la ben nota tesi dei cristiani anonimi di Karl Rahner.*



*In essa si sostiene che l'atto-base essenziale dell'esistenza cristiana, che risulta decisivo in ordine alla salvezza, nella struttura trascendentale della nostra coscienza consiste nell'apertura al tutt'altro, verso l'unità con Dio. La fede cristiana avrebbe fatto emergere alla coscienza ciò che è strutturale nell'uomo in quanto tale. Perciò quando l'uomo si accetta nel suo essere essenziale, egli adempie l'essenziale dell'essere cristiano pur senza conoscerlo in modo concettuale. Il cristiano coincide dunque con l'umano e in questo senso è cristiano ogni uomo che accetta se stesso anche se egli non lo sa. È vero che questa teoria è affascinante, ma riduce il cristianesimo stesso a una pura conscia presentazione di ciò che l'essere umano è in sé e quindi trascura il dramma del cambiamento e del rinnovamento che è centrale nel cristianesimo.*

